

BESTIARIO

di Giorgio Celli

Anche il bue si fa lo spinello

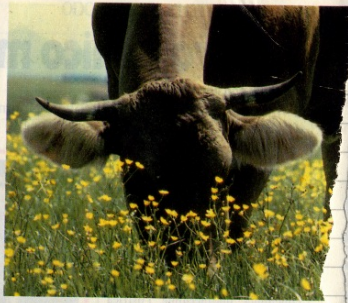
Durante la sua peripezia nautica, voluta da un fato inclemente, Ulisse, il più grande viaggiatore di tutti i tempi, che ha dilatato nella nostra immaginazione il Mediterraneo in un mare senza limiti, approda a molte terre. E delle genti "Tindoloponose", come suona la parafrasi della traduzione dal greco di Ippolito Pindemonte assumendo così la nobiltà scientifica di un geografo e del primo etnologo. Un bel giorno, il suo itinerario costiero lo porta nel paese dei lotofagi, degli uomini (i loro discendenti sono ancora tra di noi) che hanno scelto la via dell'evasione dal mondo, e che vivono perennemente nei sogni.

Questi sonnambuli si alimentano di un fiore misterioso, il loto, l'equivalente onirico del nostro papavero da oppio, o della canna indiana, che obnubila le loro coscienze e che li pone al di là delle contraddizioni e delle pene della vita. Pratica ambigua, e costosa, perché se l'esistenza e dolore, la nostra essenza d'uomini consiste proprio nell'accettare la sfida, e nel viverla qual è sino in fondo. Esaurito il "ferrovino" voglio, tuttavia, ricordare che anche tra gli animali possono manifestarsi dei veri e propri fenomeni di tossicodipendenza, e che le ripercussioni sulla salute delle bestie drogate risultano tragicamente didattiche.

Gli allevatori del Colorado, del Montana, e di altre regioni a pascolo del Nordamerica, gli eredi dei favolosi "cowboy", hanno constatato da tempo che certi buoi possono, spontaneamente, assuefarsi al consumo di alcune erbe "malvagie". Si tratta, per la precisione, di papilionacee ricche di composti narcotici. Questi buoi

dai gusti molto particolari entrano, così, nella spirale di una dipendenza chimica in piena regola. Si danno a cercare le loro piante preferite, che individuano tra tutte le altre, e nel frattempo, dato che il loro cervello "va in acqua", si mutano sempre più in animali pigri, svogliati e stupidi. Perché, triste paradigma, l'abuso di droghe, seppur naturali, provoca l'insorgenza di una malattia cerebrale mortale, e i poveri animali dopo qualche tempo soccombono. Talora, sembra che intera mandrie contraggano la nefasta abitudine, al punto tale che gli allevatori devono sostituirle con altre ancora sane.

Come si vede, anche per gli animali l'abuso di "erbe" comporta l'emarginazione e la morte: ci si pensi un po' sopra.



DA LEGGERE

La scuola di Golem

Perché battezzare Golem una nuova newsletter su "tecnologie e processi formativi"? Golem, nelle leggende ebraiche, è un automa vivente. Ma l'arcaico termine significa anche "embrione". Con un gioco di parole, si potrebbe forse dire che i promotori di questa nuova iniziativa editoriale (l'Istituto di psicologia del Car, l'Olivetti e il Centro internazionale per lo studio dei processi di alfabetizzazione dell'università di Roma La Sapienza) vogliono dar "vita" a un "embrione" di dibattito culturale sui processi formativi e le tecnologie dell'"automazione".

Ma non è un gioco di parole. E' proprio così. La discussione sui problemi posti dall'introduzione delle nuove tecnologie nella scuola in Italia deve ancora nascere. Poche Cassandre da anni continuano a predicare nel deserto sulla necessità di riadattare la nostra scuola all'ondata di cambiamento sociale e tecnologico che ha investito il mondo. Le nuove tecnologie offrono possibilità enormi. In Italia ci si limita a mltizzarle, ma poi non se ne fa nulla, e dice l'editoriale del primo numero di Golem, «le scuole si affidano ancora esclusivamente all'insegnante che sta davanti alla lavagna con il gesso in mano».

I tre direttori della newsletter (Danco Singer, Domenico Parisi e Clotilde Pontecorvo) fanno notare come l'intelligenza artificiale, entrata in fabbrica attraverso i processi di automazione, non abbia ancora varcato i confini della scuola.

Ma forse non è questa la cosa più grave. In fondo i processi formativi sono cosa ben più seria e delicata delle catene di montaggio ed è bene che prima di apportare variazioni se ne discuta a lungo. La questione drammatica è che in Italia nessuno ne parla. In questo vuoto, Golem propone notizie, analisi, spunti di dibattito. Benvenuto.

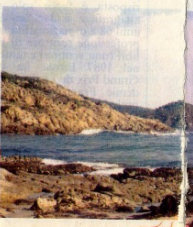
ENRICO PIDEMONTE

TERRA BRUCIATA

di Antonio Cederna

Sardegna, riprende l'assalto

Riprende in grande stile l'assalto alle coste della Sardegna che sembrava dovesse arrestarsi due anni fa, quando l'assessore regionale Luigi Cogodi preparò una legge che bloccava per due anni le costruzioni, in previsione di un piano di assetto territoriale. Non se ne fece niente, cosa per cui è sempre da temere la soluzione finale dei più straordinari litorali del Mediterraneo: stando agli strumenti per costi dire urbanistici dei 68 Comuni costieri, i 1.400



chilometri di coste sarde verranno sommersi sotto una coltre micidiale di 70 milioni di metri cubi di cemento.

Dopo la rivolta contro il decreto del ministero dell'Ambiente che sottopone a vincoli il golfo di Orosei (anche l'ultrasinistra si è distinta per allegria demagogica), a essere minacciato di estinzione è il litorale di Chia (comune di Domus de Maria) — 7 kmq quarantina di chilometri a sud di Cagliari. In base a lottizzazioni autorizzate in sprezzo ai vincoli paesistici, sarebbero costruibili (osserva Italia Nostra) un milione e 200 mila metri cubi per oltre un migliaio di seconde case, devastando splendide dune, stagni, macchia mediterranea eccetera. In uno stagno era previsto anche un porto turistico, che poi è stato sostituito da un parcheggio, in corso di costruzione con tanto di nulla osta anche da parte della Capitaneria di porto.

L'amministrazione di Domus de Maria cerca di arginare il disastro, ma la Regione non l'aiuta. Non c'è ancora una legge per la tutela delle zone naturali di maggior prestigio, nonostante gli accurati elenchi che, su mandato della stessa Regione, gruppi di esperti hanno redatto anni fa. E non esiste una legge urbanistica: il testo che è stato predisposto e che è stato trasmesso al Consiglio regionale prevede generici piani paesistici, ammette possibilità di deroga alla fascia di rispetto lungo le coste, non permette di rivedere le lottizzazioni già approvate e convenzionate. Non si vede dunque come lo scempio di Chia possa essere evitato, a cominciare dalla drastica riduzione della volumetria e dallo spostamento delle costruzioni a monte della strada Chia-Capo Teulada.

NATURA NOSTRA

di Fulco Pratesi

Quel parco tra Abruzzo e Molise

«Il Parco ci affama», «Prima l'uomo poi l'orso». Chi ricorda frasi di questo genere, scritte sui muri dei paesini del Parco Nazionale d'Abruzzo appena 10-12 anni fa, sarà rimasto stupefatto alla no-

izia che il Comune di Rocchetta al Volturno, un paese molisano ai confini della riserva marsicana, ha chiesto di entrare a far parte dell'area protetta. La delibera comunale firmata dal sindaco Antonio Izzì chiede l'inclusione nel parco di una superficie di 800 ettari.

C'è da chiedersi se non sia questo uno dei primi risultati dell'appello che il presidente Cossiga ha lanciato nel suo messaggio di fine anno, chiedendo di «realizzare un efficace sistema di parchi nazionali e di riserve naturali per contribuire a costruire una nuova primavera anche nel nostro ambiente».

Sarà interessante vedere se la "nuova primavera" illuminerà anche gli amministratori duramente contrari alla realizzazione di parchi e riserve: penso alla Provincia di Bolzano, che intende escludere dal Parco nazionale dello Stelvio un'ampia fascia di fondovalle; ai Comuni del futuro parco del Gennargentu, come Orgosolo e Nauni, che ancora si oppongono a qualsiasi tipo di protezione; alla Valle d'Aosta arroccata su posizioni retrograde nei confronti del parco Gran Paradiso; alla Regione Veneto e all'Emilia Romagna che non istituiscono il Parco del Delta del Po.



La valle del rifugio di Pratrossio, nel Parco nazionale d'Abruzzo. In basso: un tratto di costa presso Chia, in Sardegna

MANGIARE SANO

Alimentare, Watson!

Se eseguite senza calcolatrice una moltiplicazione, per verificarne l'esattezza ricorrete alla "prova del nove". Ma che prova fate, invece, per appurare se avete pagato tutti i debiti nutrizionali nei confronti dell'organismo? Sapete che occorre eseguire la "prova del sette" o, almeno, la "prova del sei"?

Esistono sette gruppi di alimenti che si integrano a vicenda e che consentono una elementare verifica della razionalità, o meno, del vitto quotidiano. Questo deve includere almeno un rappresentante dei sette gruppi.

Il primo è costituito da alimenti appetitosi di proteine pregiate, ferro e vitamine del complesso B: carni (fresche o conservate), frattaglie, uova, pesci. Gli alimenti del secondo gruppo — latte, latticini, formaggi — anch'essi ricchi di proteine nobili, anche se poveri di ferro, sono i grandi dargitori di calcio (indispensabile a tutte le età). Il terzo è costituito da cereali e derivati: modesto o di mediocre qualità è il loro contenuto di proteine, hanno quello di ferro e complesso B, mentre abbondano gli amidi (privi, si, di specifici poteri

nutritivi, ma indispensabili per l'equilibrio dietetico). I carboidrati complessi debbono fornire il 35-50 per cento delle calorie complessive giornaliere. Il quarto è formato dai legumi (proteine, ferro, complesso B, amidi), peraltro non del tutto indispensabili: quindi possiamo escluderli e accontentarci della "prova del sei". Quinto gruppo: grassi da condimento, da usare con parsimonia, senza tuttavia abolirli. Il sesto e settimo gruppo sono rispettivamente formati dai vegetali particolarmente ricchi di vitamina A (carote, spinaci, agretti, bietta, broccolini, zucca gialla, albicocche, cachi, melone estivo) e di vitamina C (agrumi in genere, fragole, radicchio verde, peperoni, e altri ancora).

La prova del sette (o del sei) si applica alle 24 ore. Ma si possono costruire singoli pasti davvero "completi". Esempio. Se a pranzo mangiate un po' di pane (III gruppo), trippa (I gruppo) con fagioli (IV gruppo) e abbondante pecorino (II), poi braccicelli di rapa (VI) con olio (V) e parecchio limone (VII), e nient'altro, avrete saltato ogni debito. Forse potrete perfino saltare la cena. Per favore, astenetevi dagli insulti.

COSTE SARDE (CHIA) (EU)